

Ossigeno. I mille giorni dell'arte

Arte 2020/2023. L'emergenza sanitaria non ha solo condizionato lo scorrere della quotidianità, ma ha imposto nuove regole, dettate dai condizionamenti di natura normativa, e dalle paure, accompagnate però dalle attese e, soprattutto, dai desideri di rinascita. Le stanze sono state a volte celle chiuse, a volte spazi aperti in cui vagare per cercare se stessi e gli altri, con il solo obiettivo di immaginare il futuro. Ma questa vocazione alla visione del domani è parte integrante dell'essere artista: chi ritiene che l'impossibile sia qualcosa che debba essere ancora determinato, si avvicina all'isolamento e alla limitazione fisica opponendo la propria lungimiranza alla costruzione di una nuova realtà.

RUFA – Rome University of Fine Arts ha inteso dare il proprio contributo all'edificazione di una nuova modalità di interazione con le arti, intese nella loro complessità e diversità. Nel compiere questo cammino, l'Accademia Rufa ha mantenuto fede alla propria missione formativa: sfuggire il banale modificando le premesse, generando così le condizioni migliori possibili per giungere a conclusioni innovative, per fare in modo che quello sguardo d'artista possa determinare mondi ancora più lontani. Si è così dato forma e sostanza ad un gruppo di lavoro per immaginare i prossimi mille giorni dell'arte: tre anni per adeguarsi all'evoluzione, per ripensare alla fruizione, per sollecitare istituzioni ed enti pubblici e privati ad operare in maniera sinergica. Ma soprattutto con il chiaro obiettivo di dare voce agli studenti: i futuri protagonisti dell'arte e dell'industria creativa e culturale. A presiedere questo gruppo il maestro **Alfio Mongelli**, presidente RUFA, colui che nel 1998 ha dato il via ad un progetto formativo che in questi anni ha saputo sempre rinnovarsi. Ad affiancarlo il direttore **Fabio Mongelli** e i docenti **Emanuele Cappelli**, **Davide Dormino**, **Nicolas Martino**, **Raffaele Simongini**. E soprattutto gli studenti che, nel corso di questi ultimi cinque anni si sono aggiudicati il **RUFA Contest**: **Francesca Salvati**, **Riccardo Quattrocioche**, **Alain Parroni**, **Yunfeng Liu**, **Francesca Cornacchini**. E proprio agli studenti è stato affidato il compito di pensare e scrivere un manifesto per le arti dopo l'apocalisse. Per rappresentare le aspettative e i sentimenti di una comunità che va oltre RUFA.

“O₂ - Manifesto per le arti dopo l'apocalisse”, intende analizzare il rapporto tra arte e formazione, arte e territorio, arte ed economia. Esso vuole essere un documento propedeutico all'apertura di un dibattito nella società tra artisti, intellettuali, giornalisti, curatori, critici, professionisti ed esperti d'arte. Un documento che possa originare opinione e che possa essere di sostegno e supporto a coloro che credono nei valori universali della bellezza e della meraviglia. **“O₂ - Manifesto per le arti dopo l'apocalisse”** vuole essere un documento di resistenza culturale *“powered by RUFA”*, ma che si pone all'attenzione del mondo della cultura, dell'arte e della politica. Un documento per esplorare nuove opportunità e agire insieme per indicare strade nuove e ancora inesplorate.

E già si rivolge l'attenzione ad un grande appuntamento pubblico, da tenersi il prossimo autunno a Roma, durante il quale discutere, immaginare e sviluppare, insieme ad artisti, studenti, creativi, critici e curatori, nuove proposte. A partire da questo Manifesto.

O₂ - MANIFESTO PER LE ARTI DOPO L'APOCALISSE

Immaginare mostre ed eventi in ambito virtuale. Pensarli, come facciamo spesso, a partire dai limiti temporali e spaziali della realtà-reale è una castrazione delle infinite potenzialità creative. Online ho la possibilità di caricare un film che duri centinaia di anni facendo sopravvivere la sua riproduzione a quella dello stesso autore e degli spettatori. La virtualità nella quale siamo stati gettati va pensata come un'occasione estetica per moltiplicare le nostre possibilità creative. Musei e gallerie possono ripensare le loro attività espositive a partire da questo nuovo paradigma: possono e devono reinventarsi a partire da e nel virtuale.

L'arte è da sempre un elemento di resistenza e tutto è da sempre interconnesso. Questo significa che il sapere tecnologico è un bene comune che può e deve essere messo a servizio della costruzione collettiva di un mondo post-capitalistico. Il sapere generale, la pangea intellettuale, annuncia un mondo in formazione che parte da qui, da questa nostro essere in comune. Ma questo significa anche che l'epoca dell'antropocene può e deve essere l'occasione per ripensare, artisticamente, il nostro rapporto con l'ambiente circostante e la nostra collocazione in questo ambiente, in relazione al mondo vegetale, animale e minerale. La separazione dei mondi e il loro ordinamento gerarchico secondo i principi aristotelici non ha più senso. Costruire mondi non gerarchici è quello che vogliamo fare.

Allo stesso modo non ha più senso, nelle città nelle quali lavoriamo, la distinzione storica tra centro e periferia. Le mappe urbane vanno ripensate a partire dai distretti creativi, per lo più collocati nelle periferie che continuano a essere tali per mancanza di collegamenti e strutture adeguate. In quei territori al confine tra l'urbano e ciò che urbano non è, tra città e campagna, si sarebbe detto una volta, è cresciuta sempre di più una rete di artisti, musicisti, produttori e lavoratori della cultura e dell'arte, che producono ricchezza e innovazione diffusa. Questa rete ha bisogno di strutture e investimenti pubblici che riescano a potenziarne ulteriormente la spinta propulsiva: è da qui, da queste reti e da questi territori che nasce un mondo nuovo.

E ancora, a proposito di territorio: «La vera terra inestetica non è quella che l'arte non fecondò, ma quella che, coperta di capolavori, non li sa né amare né conservare; la morta terra dove l'arte non abita più, cacciata dalla sazietà, dal disgusto e dall'incomprensione». L'affermazione di Marcel Proust anticipa quello che potrebbe essere il futuro dell'Italia. Per la straordinaria capillarità e ricchezza dei suoi beni artistici e monumentali, proponiamo che il territorio italiano venga dichiarato, nella sua totalità, Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

In questo processo di costruzione di un mondo nuovo la formazione ha, per noi, un ruolo assolutamente strategico. Una formazione artistica adeguata alle nostre sensibilità non potrà che mettere al centro le pratiche sociali e politiche. In questo senso pensiamo a una post-public art che intende le pratiche creative come soluzioni possibili a problemi reali e collettivi. Non ci interessa l'arte come espressione privata dei propri drammi personali, ci interessa

invece un'arte che sia espressione dell'intelligenza collettiva e delle sue capacità di trovare soluzioni per costruire un mondo sostenibile. Riteniamo anche che sia fondamentale ripensare tutto il processo formativo, a partire dall'infanzia, valorizzando l'educazione all'immagine e alle diverse espressioni artistiche, musicali, corporee, performative, oggi ingiustamente sacrificate.

Infine il reddito. Non vogliamo sottostare a un ricatto economico che limiti le capacità creative individuali e collettive. Vogliamo essere messi nelle condizioni di lavorare insieme, secondo ritmi sostenibili, in uno spirito di reale condivisione e collaborazione. Vogliamo condividere i nostri saperi e non competere inutilmente tra di noi. Solo la condivisione accresce veramente la ricchezza collettiva. Ma per questo è necessario che anche gli artisti, come tutti, abbiano un reddito di esistenza indipendente. Ci sembra inoltre indispensabile facilitare l'accesso ai bandi per le attività culturali e artistiche attraverso una loro diffusione pubblica che immaginiamo concentrata su un unico portale, e attraverso l'istituzione di specifici corsi di formazione che ci mettano nelle condizioni di poterli gestire in autonomia. L'accesso a questi fondi è una condizione imprenditoriale minima per uscire dalla crisi e lavorare insieme al mondo che viene.